

► GENERAZIONE PERDUTA?

Si abbassa ancora l'età del primo contatto con le sostanze Hashish, marijuana, cocaina acquistate con la paghetta
I centri di recupero: il fenomeno ci sta sfuggendo di mano

di ANTONIO DI FRANCESCO



■ Giovani, giovanissimi. A volte, ancora dei bambini. Per la Generazione Z, quella cresciuta a pane e digitale, il primo contatto con la droga può arrivare molto presto, già negli anni di passaggio tra le scuole elementari e le medie. Hashish e marijuana, prima di tutto. Poi droghe sintetiche. Sempre più spesso, la cocaina, accessibile ormai a prezzi irrisori. Per acquistare le dosi, bastano i soldi della paghetta: il mercato della droga ha cambiato fisionomia, i più piccoli devono essere fidelizzati sin da subito. «C'è una stretta correlazione tra la quantità di denaro che i ragazzi hanno a disposizione e la propensione a commettere comportamenti disfunzionali», spiega **Franco Taverna**, segretario generale della fondazione Exodus, che da anni indaga sugli stili di vita dei ragazzi, insieme con agli operatori della comunità Casa del giovane di Pavia. «Spesso si può arrivare anche a più di 50 euro a settimana.

GENITORI INCAPACI

I genitori, incapaci di instaurare relazioni serene, hanno

DROGATI a 12 anni I dati shock sui bimbi tossici

una propensione ad accontentare i propri figli a tutti i costi». Tra i ragazzi che settimanalmente spendono per comportamenti disfunzionali, il campione più significativo si lascia attrarre dall'alcol. Poi cannabis, cocaina e sostanze sintetiche. Per finire con l'eroina.

«Siamo di fronte a un fenomeno che ci sta sfuggendo di mano», racconta un operatore di una casa di recupero per tossicodipendenti in Lombardia. L'età media dei ragazzi che si avvicinano alle so-

stanze stupefacenti si è abbassato di colpo. Per capirlo, è sufficiente considerare quello che nelle strutture chiamano «tasso finestra», cioè il tempo che passa prima di compiere il salto dalle droghe leggere a quelle pesanti.

«Venti anni fa, i tempi erano dilatati: prima di approdare alle sostanze che ti rendono fortemente dipendente, come la cocaina o l'eroina, passavano 3 anni. Oggi, il salto avviene in 3 mesi». A raccontarlo è **Simone Feder**, che coordina l'Area giovani e dipendenze della comunità Casa del giovane di Pavia e da anni lavora per ricomporre le storie dei ragazzi che entrano nella struttura. «C'è un disagio nei giovani da interpretare. Vediamo genitori che non riescono a gestire i propri ragazzi. Quando arrivano alla cura, li abbiamo già persi. Dobbiamo intervenire prima».

PIENONE NELLE COMUNITÀ

Il termometro del disagio si misura in base alla presenza dei minori nelle strutture di recupero. A Pavia, le richieste di ingresso sono ormai quotidiane, i posti attivi sono interamente occupati. «Alla Casa del giovane non abbiamo mai avuto così tanti minori polidipendenti, nemmeno negli anni Ottanta, il periodo della devastazione dovuta all'eroina». Arrivano a 16 anni, quando ormai hanno già sperimentato sostanze diverse e la dipendenza va avanti da tempo. Ci sono ragazzi che entrano nel tunnel della droga ad appena 10 anni, come quelli che hanno deciso di raccontarsi in queste pagine e per i quali sono stati scelti nomi di fantasia per tutelarne l'identità.

«Quando vivi in una famiglia che sdogana la pippata di cocaina, cresci in un contesto adolescenziale in cui puoi permetterti di tutto», spiega ancora **Feder**. Uno degli ultimi colloqui è ancora lì, fisso nella sua mente: «Ricordo questo ragazzo portato dal papà. Era coartato, non parlava. Quando abbiamo iniziato il colloquio, ho capito il motivo per cui aveva imboccato la strada sbagliata: il padre faceva un uso quotidiano di cocaina, per il diciottesimo compleanno del figlio ha avu-

to il coraggio di regalargli 5 grammi di hashish».

A chiedere aiuto, oggi, non sono solo le famiglie disagiate. «Il fenomeno è ormai trasversale, non si tratta più dei soli emarginati», spiega alla **Verità Veronica Giannone** (Forza Italia), segretario della Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza. Nelle strutture finiscono tanti ragazzi della classe medio-alta: figli di medici, avvocati, professionisti. I ragazzi sono spesso lasciati da soli nel percorso di crescita, co-

me conferma **Enrico Coppola**, presidente dell'Associazione genitori antidroga. «Quando sei nella classe dirigente, la testa è fissa alla carriera. Dalla sera alla mattina, puoi perdere tutto. I beni materiali prendono il sopravvento: l'unica preoccupazione è non far mancare nulla ai figli, gli aspetti personali passano in secondo piano. Così i genitori smarriscono il ruolo educativo: fanno gli amici e non sono più in grado di prendere una decisione, quando serve. I ragazzi di og-

gi non sono responsabilizzati». Di fronte ai problemi, la famiglia viene messa da parte: secondo una rilevazione dell'indagine Selfie, condotta da Exodus e Casa del giovane di Pavia, in caso di difficoltà gli interlocutori privilegiati diventano gli amici.

SILENZIO CON PAPÀ E PROF

A loro, si rivolgerebbe più dell'80% degli studenti intervistati nelle scuole superiori. Tra le figure adulte con cui i ragazzi sarebbero disposti a confidarsi, al primo posto c'

LEONARDO, ARRESTATO A 14 ANNI

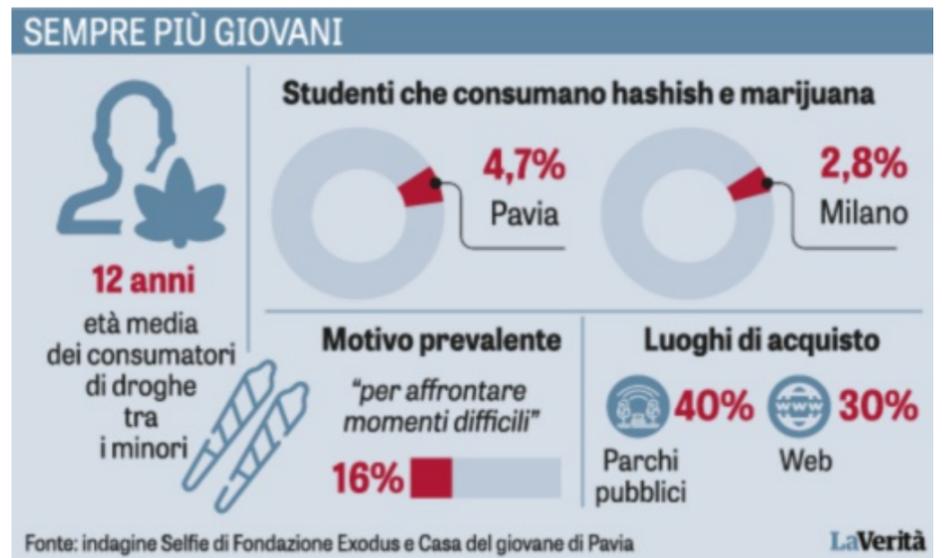
«Vedevo i grandi spacciare volevo essere uno di loro»

■ «Vedevo ragazzi più grandi fare uso di sostanze, vendere droga. Erano quasi degli eroi, e io desideravo essere come loro. Per molto tempo li ho considerati dei modelli da seguire, fino a che non ne sono rimasto schiacciato». Leonardo appartiene a quell'esercito di ragazzi che la droga hanno imparato a conoscerla da subito. La prima volta è arrivata a 11 anni, quando a sfiorarti la mente dovrebbero essere altri tipi di pensieri. «Era il primo anno di scuola media», racconta dalla struttura che lo ha accolto più di un anno fa. «Mi sono reso conto di essere solo, non avevo amici. Attorno a me, non c'era alcuna compagnia». L'attrazione verso gruppi di ragazzi più grandi è stata immediata: «Ho cominciato con hashish e marijuana per riempire un vuoto, poi l'abitudine è diventata quotidiana».

I soldi della paghetta servivano per comprare le dosi: 30 euro a settimana erano sufficienti, visti i prezzi che oggi si trovano sul mercato della strada. E quando non bastavano, via con i debiti. «All'inizio, i miei genitori non si sono accorti di nulla. Passavano molto tempo al lavoro, ero spesso solo in casa. Per diversi mesi, hanno creduto che stessi attraversando solo una fase dell'adolescenza». Poi i rapporti si sono deteriorati: «I miei genitori hanno smesso di darmi i soldi, non sapevo più cosa fare, era un litigio continuo. L'unico supporto arrivava dalla compagnia, ma non mi accorgevo che si trattava di un appoggio effimero: il loro unico interesse era darmi le sostanze». Quando i soldi per le dosi non ci sono più, i ragazzi si rifugiano nell'unica soluzione possibile: lo spaccio. Leonardo ha iniziato a 14 anni, a scuola: «Mi aiutava a procurarmi la droga, poi non ci sono stato più dentro, la cosa mi ha completamente sovrastato».

Dopo l'arresto, l'ingresso nella comunità di recupero per giovani tossicodipendenti che lo sta cambiando. «Quando sono entrato, più di un anno fa, non avevo alcuna intenzione di intraprendere un percorso. Nella testa avevo un solo pensiero: scontata la pena, vado via. E invece mi sono accorto che ci sono persone che remano nella mia stessa direzione, con le quali è possibile costruire legami, intraprendere relazioni. Sono stato male fuori, le sostanze hanno distrutto il mio mondo, tutto quello che mi circondava. Adesso ho obiettivi più chiari nella testa: ho capito a cosa porta porta quella roba, e non voglio più stare così».

A.D.F.



■ Nell'universo dei giovanissimi, può capitare che il fantasma della cocaina si presenti presto. Molto presto. Spesso alla fine di un percorso drammatico, che parte dalla marijuana e passa attraverso le droghe sintetiche. Nelle comunità di recupero lo chiamano policonsumo, e ormai non stupisce quasi più: «I casi sono aumentati di settimana in settimana», racconta un educatore. **Andrea** è uno di loro: ha appena 16 anni e l'aria di chi ne ha viste tante. In comunità è arrivato più di un anno fa, dopo un arresto per spaccio avvenuto nella periferia di Milano.

«Ho iniziato a 11 anni con la marijuana», ricorda. «Mio fratello era in casa tutto il giorno, lo vedevo con quella

ANDREA, POLICONSUMATORE

«Trascurato dai genitori e traviato da mio fratello»

roba. Ho pensato fosse un figlio, che valesse la pena imitarlo. A oggi, posso dire che è stata la mia guida negativa: mi ha portato a fare scelte che mi hanno rovinato l'adolescenza». Nel mercato delle droghe di oggi, si trova di tutto senza dover spendere troppo. «All'inizio, non sapevo neanche ci fossero così tante sostanze diverse a pochi euro. Con il tempo, ho scoperto un enorme mondo variegato: ho iniziato con la cocaina a 14 anni, poi Mdma, Lsd e altre droghe sintetiche. Tante sostanze di-

verse, tranne l'eroina, che non ho mai toccato». E poi l'alcol, che molti ragazzi si abituano a consumare quotidianamente. «Ho sempre avuto a che fare con persone che reputano le sostanze stupefacenti una consuetudine comune. All'epoca, i comportamenti "normali" erano tipici degli sfigatelli».

Quando la mente è offuscata dagli stupefacenti, anche una cena con i propri genitori può diventare una vergogna. «In quei mesi, i rapporti con la mia famiglia erano mini-

